

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

GIACOMO EVANGELISTI

CHRISTINA DI MARKYATE:
L'AGIOGRAFIA COME STENDARDO

Nel 2015 Pierre Riché pubblica un saggio intitolato *Les Combats de l'église au Moyen-âge*¹, nel quale sono discussi criticamente numerosi profili biografici di figure che – tra il V e il XV secolo – trascorsero la propria vita fra esperienze conflittuali più o meno violente, combattendo per la Chiesa. Accanto ai giganti della cristianità occidentale², nel volume dello storico francese si affaccia anche il nome, meno noto, di Christina di Markyate³, una mistica inglese del XII secolo che merita a buon titolo un posto in quella illustre e blasonata compagnia. La storia della vergine di Markyate si configura come un'ordalia che si nutre di istanze etiche e – soprattutto – dottrinali centrali nel dibattito che anima l'universo ecclesiastico del suo tempo⁴.

¹ P. RICÉ, *Les combats de l'Eglise au Moyen âge*, Paris 2015.

² Tra i nomi più eminenti si stagliano Alcuino di York, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Gregorio Magno e Oddone di Cluny.

³ Nella sezione dedicata al caso di Christina, nel decimo capitolo del volume, viene affrontato il tema della verginità femminile.

⁴ Nel XII secolo in Europa ancora soffia il vento della riforma della Chiesa: i primi concili risalgono al X secolo, ma il fermento riformista si intensifica con l'ascesa al seggio papale di Ildebrando di Soana, cioè Gregorio VII (non a caso il movimento assumerà il nome, piuttosto improprio, di "riforma gregoriana"), per poi esplodere tra XI e XII secolo. Sul tema esiste una bibliografia estremamente ampia: fondamentale il classico A. FLICHE, *La Réforme grégorienne et la Reconquete chrétienne (1057-1123)*, Paris 1940; per una trattazione sintetica rimando anche al recente A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, 45-50 (le pagine indicate trattano brevemente la questione della riforma, ma si vedano anche gli indici bibliografici per ulteriori spunti).

Christina nasce con il nome di Teodora in Inghilterra⁵, ad Huntingdon, circa trent'anni dopo la conquista normanna, per poi morire probabilmente all'inizio degli anni '60 del XII secolo. Il racconto agiografico delle sue memorie risale agli anni '40, dunque viene vergato in un periodo in cui la donna è ancora in vita⁶. Non è questa la sede per soffermarsi sull'annosa questione dell'autore della *Vita di Christina di Markyate*, dibattuta da autorevoli studiosi, tra cui Peter Dronke⁷. Riassumendo brevemente, alcune voci si schierano a favore della possibilità che si tratti di un'autobiografia nata dal dettato della santa stessa⁸, mentre altri ritengono più verosimile pensare a una rielaborazione agiografica a firma di un monaco vicino a Christina⁹. Al di là della *querelle* – per cui sarebbe soprattutto opportuno affrontare la questione dell'autorialità alla luce della più ampia problematica circa il concetto di autore nel Medioevo¹⁰ – due informazioni risultano certe: l'opera è stata re-

⁵ Christina è il nome che la donna sceglierà per sé stessa prendendo i voti, naturalmente per sottolineare il suo legame con Cristo.

⁶ Le informazioni biografiche non possono essere più precise in assenza di nuovi elementi. Si vedano le introduzioni delle due edizioni critiche di riferimento: CHRISTINA OF MARKYATE, *The Life of Christina of Markyate: A Twelfth Century Recluse*, ed. by C. H. TALBOT, Toronto 1959, 1-33; CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita di Christina di Markyate*, a cura di A. A. GLUSIUK, Roma 2013, 11-68.

⁷ Dronke prende posizione per due volte in merito alla questione autore della *Vita*: in primo luogo nel fondamentale P. DRONKE, *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua (203) to Marguerite Porete (1310)*, Cambridge 1984, VIII; poi, più diffusamente, nel suo contributo al manuale di Claudio Leonardi: P. DRONKE, *Il secolo XII*, in *Letteratura latina medievale (sec. VI-XV). Un manuale*, a cura di C. LEONARDI, Firenze 2002, 271-350, in part. 302.

⁸ In tal senso si esprimono lo stesso Talbot nella sua edizione del testo (CHRISTINA OF MARKYATE, *The Life of Christina of Markyate*), ma anche C. BROOKE, *St Albans, the Great Abbey*, in *Cathedral and the City: St Albans Ancient and Modern*, ed. by C. RUNCIE, London 1977, 44-53; R. HANNING, *The Individual in Twelfth Century Romance*, New Haven 1977.

⁹ Favorevoli a questa ipotesi R. KOOPMANS, *The Conclusion of Christina of Markyate's Vita*, «The Journal of Ecclesiastical History», 51 (2000), 663-98; R. STANTON, *Marriage, Socialization and Domestic Violence in the «Life of Christina of Markyate»*, in *Domestic Violence in Medieval Texts*, ed. by E. SALISBURY et al., Gainesville 2002, 242-71; N. CARTLIDGE, *The Unknown Pilgrim: Drama and Romance in the «Life» of Christina of Markyate*, in *Christina of Markyate. A Twelfth-century Holy Woman*, ed. by S. FANOUS - H. LEYSER, New York 2005, 79-98.

¹⁰ Per uno spunto in tale direzione, con specifica attenzione all'opera di Christina di

datta nell'ambiente monastico di St. Albans, una delle abbazie più floride e culturalmente rilevanti dell'intero panorama britannico¹¹, e Christina ha attivamente partecipato all'elaborazione della propria biografia raccontando sé stessa¹².

Il testo narra la storia di una fanciulla, venuta alla luce in seno alla ricca borghesia rurale, che fin da tenera età decide di votarsi a Cristo e di mantenersi vergine per il resto della vita. La risoluzione della giovane si scontra con l'ostilità dei genitori, determinati a contrastarla fino al punto di pianificarne lo stupro: in quanto giovane borghese, il compito essenziale di Teodora consiste nel matrimonio con un uomo di uguale estrazione, adatto ad amministrare in futuro le ricchezze di famiglia. Il racconto rivela così che la madre di Christina «denique iurabat quod non consideraret quis filiam suam corrumperet si tantum aliquo casu corrumpi potuisset»¹³. A sostegno delle posizioni dei genitori di Christina intervengono diversi esponenti del clero secolare locale, mentre

Markyate, si veda almeno D. GRAY, *Christina of Markyate: the Literary Background*, in *Christina of Markyate. A Twelfth-century Holy Woman*, ed. by S. FANOUS - H. LEYSER, New York 2005, 12-24. Gray utilizza un'espressione che trovo estremamente calzante per il caso letterario di Christina: «collaborative autorship/composition». Per una prospettiva generale sul tema si vedano invece gli atti del convegno *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, ed. by E. D'ANGELO - J. ZIOLKOWSKI, Firenze 2014.

¹¹ Per comprendere l'importanza culturale del monastero britannico, basti pensare che tra i suoi monaci annoverò Alexander Neckam; inoltre alla scuola di St. Albans si è formato l'unico papa britannico, Adriano IV.

¹² Il dibattito critico si concentra sul ruolo dell'anonimo redattore, il quale sostiene di aver ascoltato sia la testimonianza di persone vicine a Christina – la madre Beatrix (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, I), la sorella Matilda (*ibid.*, LXXXI), le monache di Markyate (*ibid.*, LXXVII; LXXVIII; LXXIX) *et alii* – sia la viva voce della vergine (*ibid.*, XXIX; XLIX). Coloro che intendono restituire, almeno in parte, l'opera alla firma di Christina dichiarano che il monaco deve essere considerato mero *craxator* – e cioè semplicemente un addetto alla trascrizione – per tutte le sezioni narrate dalla santa; altri, viceversa, fissano lo sguardo sul mosaico di fonti diverse, ritenendolo prova sufficiente a dimostrare la presenza di un autore e non di un *ghost writer*.

¹³ «Giurò che non si sarebbe più curata di chi avrebbe deflorato sua figlia, purché in qualche modo venisse deflorata» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XXI). Il testo critico di riferimento che seguirò in tutte le citazioni è quello di Glusiuk (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*); utilizzerò sempre la traduzione italiana di Glusiuk, tranne in questo singolo caso, per il quale la traduzione è mia.

in difesa di lei si schierano solo uomini provenienti da ambiente monastico, tra i quali spicca un nome piuttosto celebre all'epoca, Geoffrey, oggi noto come Geoffrey de Gorron, abate di St. Albans negli anni 1119-1146¹⁴. Christina riesce a destreggiarsi fra le insidie dei persecutori grazie all'aiuto di Dio, ma la sua vita è un susseguirsi di peripezie che la costringono a una quotidiana battaglia contro tutto il suo microcosmo sociale per proteggere il proprio ideale.

Per comprendere appieno le motivazioni che spinsero l'abbazia di St. Albans a ospitare la redazione della *Vita* di una giovane borghese dell'Huntingdonshire, occorre individuare il movente che trasforma il conflitto individuale di Christina in un conflitto dottrinale.

Nel corso dell'XI secolo diversi monasteri inglesi subiscono una riduzione dell'autonomia a causa dell'insediamento di vescovi normanni sul territorio britannico e si rivolgono di conseguenza al papa, richiedendo la tutela degli antichi privilegi¹⁵: è il caso di Evesham, Glastonbury e Malmesbury, ad esempio. L'appoggio del pontefice è reclamato tramite frequenti spedizioni diplomatiche, spesso guidate dagli abati in persona, i quali conducono con sé a Roma *memoranda* di antichi diritti o ricchi doni per ingraziarsi il papato. Anche St. Albans nel 1122 intraprende la propria campagna per l'indipendenza in guerra con la diocesi competente, che ricade sotto il dominio del vescovo di Lincoln¹⁶. A quel tempo sul trono petrino siede Callisto II, che accoglie fa-

¹⁴ L'abate, noto talvolta come Geoffrey de Gorham, Geoffrey di Dunstable o Geoffrey di Le Mans, è stato una figura di spicco nell'ambiente di St. Albans, come si può leggere nella sezione a lui relativa all'interno dei *Gesta abbatum monasterii sancti Albani* redatta da Matthew Paris (*Gesta Abbatum monasterii sancti Albani. A Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo, eiusdem ecclesiae praecentore, compilata*, ed. by H. T. RILEY, London 1867, 97-103). Si è persino ipotizzato che fosse lui stesso l'anonimo redattore della *Vita* di Christina, ma è una tesi poco convincente, come ben spiega K. A.-M. BUGYIS, *The Author of the Life of Christina of Markyate: The Case for Robert de Gorron*, «Journal of Ecclesiastical History», 68 (2017), 719-46.

¹⁵ Sul tema vd. B. H. ROSENWEIN, *Negotiating Space: Power, Restraint and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Ithaca 1999.

¹⁶ Sui privilegi concessi a St. Albans nel XII secolo dal papa vd. J. SAYERS, *Papal Privileges for St. Albans Abbey and Its Dependencies*, in *The Studies of Medieval Records: Essays in Honour of Kathleen Major*, ed. by D. A. BULLOUGH - R. L. STOREY, Oxford

vorevolmente le richieste di St. Albans, concedendo ai monaci nuovi privilegi tramite le bolle *Ad hoc nos* e *Religione ac pietate*¹⁷. Per l'abate Geoffrey, tuttavia, tali provvedimenti si rivelano insufficienti a garantire una piena *exemptio* dal controllo episcopale: egli decide così di sfoggiare davanti al Papa l'immagine di un monastero impeccabile sul piano dell'eccellenza spirituale, così perfetto da meritare la protezione di un nuovo santo patrono – oltre a sant'Albano – e da rendere quindi evidentemente superfluo il vassallaggio diocesano. Dio stesso proteggerà il monastero, non il vescovo.

Christina è la candidata ideale, poiché una donna che ha affrontato innumerevoli avversità pur di proteggere il proprio voto a Cristo è un partito perfetto per St. Albans. L'incontro tra Christina e Geoffrey è narrato diffusamente nell'agiografia della santa¹⁸ e il racconto coincide con quanto tramandato nella cronaca dell'abbazia, i *Gesta abbatum monasterii sancti Albani*¹⁹, secondo cui Christina giunge sull'eremo di St. Albans dopo un lungo periodo di ascesi e lì instaura con Geoffrey un rapporto di mutuo rispetto che presto si evolve in autentica amicizia spirituale. Si legge nella *Vita*:

Senciens itaque virgo Christina cor abbatis ad uberiores reddendos fructus habile et quoniam, mediante tantilla, tot malorum eversor et tot sanctorum executor fieret studiorum, multo eum excoluit affectu miroque sed sincero dilexit amore. [...] Eratque amor mutuus sed cuiusque pro modo sanctitatis. Illam ipse in exterioribus sustentabat, ipsum illa suis sanctis precibus attentius Deo commendabat. Nec minus immo amplius de ipso quam de se sollicita. [...] Nec dissimulabat cum terrore presentem arguere quando senciebat

1971. Sulla missione di Geoffrey vd. in particolare K. A.-M. BUGYIS, *Envisioning Episcopal Exemption: The Life of Christina of Markyate*, «Church History», 84 (2015), 32-63.

¹⁷ Le due bolle sono edite in *Papsturkunden in England*, hrsg. von W. HOLTZMANN, III, Göttingen 1952.

¹⁸ CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, LII-LV.

¹⁹ La sezione relativa si trova nella parte dell'opera compilata da Matthew Paris, ma – secondo l'editore Riley – le pagine relative a Geoffrey e Christina sono evidentemente di paternità diversa, forse attribuibili a Thomas Walsingham o all'anonimo redattore di un'altra sezione dei *Gesta* (vd. *Gesta abbatum*, XIII).

absentem gravius deliquisse, meliora reputans amici vulnera quam inimici blandimenta²⁰.

Per l'abate Christina diviene dunque una vera e propria madre spirituale, così irreprensibile da poter assurgere al ruolo di nuova patrona di St. Albans.

L'aspetto peculiare della *narratio* delle sventure di Christina si cela dietro le dure accuse scagliate contro i suoi vessatori in diversi episodi dell'agiografia. L'abate Geoffrey, che è evidentemente il committente dell'opera²¹, conosce bene i pontefici che si susseguono sul soglio di Pietro dopo Callisto II – Onorio II e Innocenzo II – e la loro adesione all'etica dottrinale post-gregoriana. Nel racconto della biografia di Christina si scorge un'ostentata critica nei confronti di quella parte consistente del corpo ecclesiastico anglonormanno che sembra incapace di liberarsi dei peccati che la Chiesa riformata condanna più severamente, vale a dire lussuria e avidità. A rendersi colpevoli dei suddetti vizi sono sostanzialmente vescovi e chierici, mentre i monaci del racconto – che pure subiscono il fascino satanico del demone della lussuria – si dimostrano in ogni occasione capaci di resistervi²². Sono almeno tre le sequenze narrative che mettono in scena questa polemica.

²⁰ «Così la vergine Cristina, sentendo che il cuore dell'abate era pronto a dare frutti più abbondanti e poiché, attraverso la sua piccolezza, si applicava a distruggere tanti mali e ad eseguire tanti buoni propositi, concepì per lui molto affetto e lo amò con amore mirabile ma puro. [...] Ed era un amore mutuo, ma adatto alla santità di ciascuno. Egli la sosteneva nelle cose materiali, ella lo raccomandava più fervorosamente a Dio nelle sue preghiere. Anzi, non era meno sollecita per lui che per sé stessa. [...] Non mancava, per paura, di rimproverarlo severamente quando era presente, se percepiva che aveva peccato gravemente quando era assente, considerando che sono migliori le ferite dell'amico che le blandizie del nemico» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, LV).

²¹ Sulla committenza di Geoffrey vd. CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, 64-65, dove Gluskiuk rimanda anche a KOOPMANS, *The Conclusion*, 678-80 e a I. TURCO, «De S. Theodora, virgine, que et Christina dicitur». *Questioni irrisolte e possibili letture della Vita di Christina di Markyate*, «Schede medievali», 42 (2004), 165-86, in part. 172-73.

²² Per questo motivo concordo solo in parte con STANTON, *Marriage, Socialization*, quando sostiene che l'opera non possa essere letta come una critica alla Chiesa del tempo: sicuramente la polemica non è estesa a tutto il corpo ecclesiastico, ma il *j'accuse* a una parte rilevante del clero secolare è, a mio parere, piuttosto severo.

La prima riguarda il vescovo di Durham, Ranulf Flambard²³, e si svolge nelle battute iniziali del racconto agiografico. Christina ha appena consacrato il suo voto di verginità e viene invitata con tutta la sua famiglia a cena dal vescovo; il prelado, in passato amante della sorella della madre di Christina, nel corso del banchetto avverte il richiamo della *libido*: «factum est ut episcopus elegantem puellam intencius consideraret continuo misit in cor eius incentor libidinis Satanas ut eam male concupisceret»²⁴. Dopo il pasto, mentre i genitori di lei, saturi di vino e cibo, si addormentano, Ranulf la conduce in una stanza e in un primo momento tenta di conquistarla *quonam ingenio*, poi – di fronte alla sua ritrosia – prova a violentarla. Il testo non manca di commentare l'episodio con parole di sdegno nei confronti del comportamento dell'uomo di Chiesa: *pro pudor impudicus, res nephanda, irreverenter* sono solo alcuni dei termini utilizzati per descrivere l'atto; ma soprattutto colpiscono i sostantivi con cui vengono definiti Christina e Ranulf, rispettivamente *agnus* e *lupus*. Lei è agnello del gregge di Dio; lui è lupo, simbolo di eresia *par excellence* nel Medioevo²⁵. Eretico è anche un vescovo che non rispetta il voto di castità. Non è un caso che le righe successive evidenzino l'incompatibilità del ruolo ecclesiastico con il desiderio carnale: «et ore sancto quo misteria divina solebat conficere de re nephanda sollicitavit»²⁶.

Christina, comunque, chiede a Ranulf il permesso di avvicinarsi alla porta per chiuderla a chiave e con questo espediente riesce a sgattaiolare via e a impedire all'uomo di prendere la sua verginità; il vescovo medita vendetta e dentro di sé comprende che l'unico mezzo possibile

²³ Al rapporto tra Ranulf e Christina è dedicato un intero contributo di R. I. MOORE, *Ranulf Flambard and Christina of Markyate*, in *Christina of Markyate. A Twelfth-century Holy Woman*, ed. by S. FANOUS - H. LEYSER, New York 2005, 138-42.

²⁴ «Avvenne che il vescovo osservò con estrema attenzione l'elegante fanciulla e subito il provocatore della libidine, Satana, gli mise in cuore il desiderio carnale» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, V).

²⁵ La bibliografia sull'argomento è ampia, ma rimando da ultimo a G. PULEIO, «*Lupi rapaces in ovium vestimenta*»: *l'eresia come forma di alterità*, in *Contatti e conflitti. Modi e forme di rappresentazione dell'altro da sé*, a cura di G. PULEIO *et al.*, Roma c.d.s.; vd. anche la bibliografia ivi indicata dall'autrice.

²⁶ «Con la santa bocca che usava per compiere i misteri divini la sollecitò a fare una cosa nefanda» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, V).

per rispondere a quell'affronto è rompere forzosamente il voto della donna. Le righe che concludono la scena, narrata con notevole competenza stilistica in un ritmo serrato e teso, quasi si trattasse di un episodio romanzesco²⁷, lasciano presagire la natura delle successive peripezie della santa:

[...] nichil penderet quantumcumque videbatur habere potencie. Set nullo alio modo se ultum iri credidit quam ut vel per se vel per alium auferret Christine florem pudicie, propter quam tutandam episcopum quoque spernere non dubitavit²⁸.

Sembra quasi di cogliere un sottinteso didascalico che trascende la contingenza dell'episodio e che lega indissolubilmente il potere episcopale al peccato di lussuria.

La seconda sequenza degna di nota è sicuramente la più esplicita, ma forse anche la meno significativa, dal momento che il *j'accuse* del testo è rivolto a Robert Bloet, vescovo di Lincoln – venuto a mancare nel 1123, perciò già morto nell'epoca in cui viene redatta la *Vita*. La diocesi di Lincoln rappresenta l'ostacolo maggiore nella campagna di St. Albans per l'*exemptio*: la denigrazione del vescovo locale rientra pertanto negli interessi della committenza e lascia poco spazio a interpretazioni più generali²⁹. È interessante notare, tuttavia, come Robert venga giudicato colpevole di avidità e, collateralmente, di incontinenza sessuale: gli stessi vizi che ritornano ciclicamente. Circa a un quarto del racconto³⁰ il padre di Christina conduce la figlia a giudizio di fronte ai presbiteri della zona, convocati in pompa magna per tentare di dissuaderla dalla sua convinta adesione al voto di castità³¹. I sacerdoti, colpiti dall'elo-

²⁷ Da intendersi in senso tecnico: riguardo alla possibile influenza della tradizione romanzesca galloromanza sull'agiografia di Christina vd. GRAY, *Christina of Markyate*.

²⁸ «[...] tutto il potere che gli sembrava di possedere lo considerava come un niente, se non si fosse vendicato di quell'affronto. Ma pensò che non poteva vendicarsi in nessun altro modo se non privando Cristina, personalmente o per mezzo di un altro, del fiore del suo pudore, per la cui salvaguardia ella non aveva esitato a respingere anche un vescovo» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, VI).

²⁹ Vd. ancora BUGYIS, *Envisioning Episcopal Exemption*, 40.

³⁰ Vd. CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XIII-XVII.

³¹ La scena – qui descritta molto brevemente – è esaminata con attenzione solamen-

quenza di lei, che inaspettatamente risponde a ogni stoccata citando i testi sacri³², demandano il verdetto al vescovo di Lincoln, che in un primo momento si mostra favorevole alla presa di posizione della fanciulla; interviene, però, un altro Robert, sacerdote di Huntingdon, che si avvicina segretamente all'orecchio del padre di Christina, suggerendogli il modo migliore per convincere il vescovo, cioè corromperlo:

At si obtulisses illi pecuniam, peregrisses utique causam tuam. An ignoras cupiditatem ipsius pariter et incontinentiam? Quodlibet horum satis erat. Quanto magis ubi simul sunt? Avaricia persuadebit iudicia pervertere, incontinentia castimoniam aliis invidere³³.

Il profilo del clero secolare anglonormanno mostra, in sintesi, tratti peccaminosi ricorrenti.

Il terzo episodio è il più enigmatico, in quanto ricco di elementi visionari – e pertanto allegorici – che celano il dettato etico³⁴. Nel capitolo XL dell'edizione Glusiuk³⁵, infatti, Christina viene affidata a un chierico affinché quest'ultimo la protegga dalla collera del vescovo di

te da STANTON, *Marriage, Socialization*, 248-49. Essa illustra plasticamente il vivace dibattito ideologico sull'etica matrimoniale attivo in seno all'universo ecclesiastico nel XII secolo: i prelati sostengono la causa del matrimonio, nella loro opinione compimento sociale della vita di una donna; Christina – con St. Albans dietro di lei – difende la posizione ascetica dell'astinenza e dunque della verginità.

³² La vergine afferma di non padroneggiare i testi sacri con la stessa competenza del decano Fredeberto, *leader* dello schieramento dei prelati, ma è un topos di modestia: ella cita correttamente *Matteo* 19, 29 e si avverte nelle sue parole una nitida eco paolina di *2 Corinzi* 8, 9.

³³ «Ah, se tu gli avessi offerto del denaro, avresti certamente vinto la tua causa. Ignori forse che la sua cupidigia è pari alla sua incontinenza? Uno solo di questi vizi sarebbe stato sufficiente. Ma quanto più se si trovano insieme? L'avidità lo persuaderà a cambiare i suoi giudizi e l'incontinenza a invidiare la castità degli altri» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XVII).

³⁴ Christina è pertanto spesso catalogata come 'mistica'. Sul fenomeno del misticismo femminile vd. almeno *Scrittrici mistiche europee*, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - A. DEGL'INNOCENTI - F. SANTI, I-II, Firenze 2015-18. Sull'esperienza mistica di Christina, invece, vd. M. POWELL, *The Visual, the Visionary and Her Viewer: Media and Presence in the Psalter of Christina of Markyate (St. Albans Psalter)*, «Word & Image: A Journal of Verbal/Visual Enquiry», 22 (2006), 340-62.

³⁵ CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XL.

Lincoln, ma il chierico in questione non viene nominato: «è necessario tacerlo»³⁶ – si legge nel testo – visto che si tratta di un *religiosus inde potens in seculo*³⁷. L'andamento del racconto sembra identico ai brani precedenti: Satana si accanisce contro l'uomo, egli cede alle sue lusinghe e prova a violentare la fanciulla. Stavolta però accade qualcosa di inatteso, perché il diavolo sembra aver trovato una via per indebolire le resistenze di Christina, che sperimenta momenti di esitazione, bruciando di desiderio nei confronti del chierico³⁸. Un giorno, mentre si reca a un vicino monastero per pregare, le appare dinanzi un gigantesco orso che le sbarrava la strada. Nel testo si legge chiaramente che l'orso è la forma assunta dallo spirito maligno, e cioè dal chierico stesso³⁹, per impedirle di raggiungere l'eremo: «nichil enim suas tam retundebat sagittas quam cum in oracione et lacrimis sese virginea mactaret humilitas»⁴⁰. Il diavolo si scaglia contro la *virginea humilitas* della donna e si frappona tra lei e il monastero in una scena dalla evidente patina allegorica, poiché il sentiero rappresenta l'unico cammino possibile verso la santità, ovvero la via verso la vita monastica – così efficacemente descritta dalla *iunctura* «verginale umiltà». L'ostacolo che impedisce alla giovane di raggiungerla è il desiderio carnale, nuovamente impersonato da un membro della Chiesa secolare, privato del nome perché personaggio in vista, insieme membro e icona dell'aristocrazia ecclesiastica non riformata, della Chiesa ancora legata al peggiore peccato del seco-

³⁶ Nel testo latino il redattore ricorre alla prima persona, dicendo esplicitamente: «necessario sileo» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XL).

³⁷ CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XL.

³⁸ L'esitazione di Christina viene dichiarata nelle battute finali del capitolo LX: «Cumque laboravit et ipsa incendio miserabili prudenter tamen simulabat se nichil tale pati»; il 'fuoco miserabile' è l'immagine connotata negativamente delle fiamme della passione (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XL).

³⁹ L'identificazione tra lo spirito maligno e il chierico è esplicitata nel testo: «ecce malignus spiritus suus videlicet clericus ipse» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XLI). L'uso medievale dell'orso come *figura diaboli* risale a uno dei *sermones* attribuiti ad Agostino, cioè *De David et Isai patre suo, et de Golia*, dove si afferma chiaramente: «Et quia ursus in manu fortitudinem habet et leo in ore: in istis duabus bestiis diabolus figuratus est».

⁴⁰ «Niente rintuzzava tanto i suoi dardi come quando la verginale umiltà si immolava nella preghiera e nelle lacrime» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XLI).

lo. Christina però non si lascia intimorire e prosegue lungo la sua strada, quando all'improvviso la terra si apre e inghiotte l'orso. La sua determinazione la conduce così verso la beatitudine della vita casta.

Una dimostrazione ancor più evidente dell'intento polemico del racconto si nasconde nella visione che parallelamente anima il sonno del suddetto chierico, il quale si ritrova al cospetto di Giovanni Evangelista, di Benedetto da Norcia e della Maddalena. I primi due sono evidenti rappresentazioni allegoriche della virtù della verginità e Benedetto è anche, come si legge nel testo, *institutor monachorum*⁴¹, il fondatore del monachesimo. Il personaggio veramente interessante è quello della Maddalena, che figura qui per una puntuale scelta simbolica e non è soltanto, come è stato ipotizzato più volte, l'apparizione di una donna che nella narrazione evangelica ha vinto i desideri della carne. Jean Leclercq ha dimostrato che la Maddalena viene spesso utilizzata nel XII secolo come simbolo della riforma della Chiesa⁴². Ritengo perciò che ci sia un *fil rouge* che lega fra loro i tre personaggi della visione: la verginità di Giovanni, il monachesimo di Benedetto e la riforma della Maddalena. Sono tre pilastri del nuovo corso della Chiesa occidentale che si scagliano contro l'anonimo chierico peccatore; in particolare l'ultima, che rivolge al presbitero uno sguardo feroce con i suoi *torvi oculi*⁴³ e al contempo «*comminabatur quia si eam ultra molestaret, omnipotentis iram et eternum interitum non evaderet*»⁴⁴.

La vergine Christina incarna un canone di santità femminile perfettamente aderente all'impostazione dottrinale della Chiesa riformata e quest'ultima, sotto le vesti della Maddalena, si schiera intransigente in sua difesa⁴⁵.

⁴¹ *Ibid.*, LXII.

⁴² J. LECLERCQ, *Monks on Marriage*, New York 1982, 92-97. Per la diffusione del culto della Maddalena nell'Inghilterra medievale vd. V. ORTEMBERG, *Le culte de sainte Marie Magdalene dans l'Angleterre Anglo-Saxonne*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 104 (1992), 13-35.

⁴³ Ricalco l'espressione usata in CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XLII.

⁴⁴ «[...] lo avverti che, se la molestava ancora, non sarebbe sfuggito all'ira dell'Onnipotente e alla morte eterna» (CHRISTINA DI MARKYATE, *Vita*, XLII).

⁴⁵ Sulla presenza della figura evangelica della Maddalena nell'opera di Christina di

Alla luce di queste considerazioni, credo che l'agiografia di Christina possa considerarsi l'equivalente letterario di uno stendardo, impugnato da Geoffrey come dichiarazione di appartenenza alla Chiesa gregoriana. La beata Christina di Markyate ha trovato rifugio nella fortezza claustrale di St. Albans, lo stesso luogo all'interno del quale ella sceglierà in seguito di tramandare per iscritto le sue memorie: l'abbazia si è dimostrata capace di una tale perfezione spirituale da diventare il luogo di elezione di una vergine santa, discendente ideale di quell'Albano che fu il primo martire britannico. Il senso del progetto di Geoffrey si rivela proprio nell'utilizzo politico dell'ordalia di Christina: l'episcopato diocesano anglonormanno di Lincoln non è all'altezza di occuparsi del monastero, pertanto l'*exemptio* è necessaria. L'agiografia, pensata per convincere il papa, si tramuta in una bandiera morale ed ecclesiologica svettante sulle guglie di St. Albans.

Markyate vd. M. E. CARRASCO, *The Imagery of the Magdalen in Christina of Markyate's Psalter (St. Albans Psalter)*, «Gesta», 38 (1999), 67-80 e G. EVANGELISTI, *La Vergine e la Maddalena in Christina di Markyate*, in *Genere e generi. Scritture di donne nell'Europa medievale*, Roma 2024, 89-98.

L'agiografia di Christina di Markyate ha i connotati di un vero e proprio stendardo brandito dall'abate di St. Albans, Geoffrey de Gorrion, con l'obiettivo di intraprendere un dialogo con il papato per ottenere l'*exemptio* dal controllo episcopale della diocesi di Lincoln e dunque maggiore autonomia sul territorio. Al fine di perorare la propria causa, l'abate inglese decide di servirsi di una bandiera ideologica: la storia di una donna perseguitata e oppressa che trova rifugio tra le braccia accoglienti di St. Albans, ovvero Christina. Nelle pieghe del testo, tuttavia, si coglie l'eco di un conflitto dalla portata estremamente più ampia, quello di una *virgo* costretta a fuggire dalle lussuose mire di vescovi e chierici con l'aiuto della Chiesa monastica. La *Vita* di Christina si colora in questo modo di una patina dottrinale ben definita, accogliendo dentro di sé le istanze della riforma gregoriana. Il risultato è un *j'accuse* contro quella parte di Chiesa resistente ai valori riformisti.

Christina of Markyate's hagiography has been shaped like an actual banner wielded by Geoffrey de Gorrion, abbot of St. Albans, in order to obtain from the Pope a complete exemptio from the episcopal authority of the diocese of Lincoln along with stronger autonomy in his territory. The abbot was looking for an ideological flag and he found it in the tale of a haunted and harassed woman – that is Christina – who had managed to find a haven in the caring hands of St. Albans. However, there is a much wider conflict hidden in Christina's text, the conflict between a virgo forced to run away from the luxurious desires of bishops and priests with the only help of a bunch of monks. Christina's Vita is filled with doctrinal issues, and it was composed under the influence of the Gregorian reform. The result is a j'accuse against that part of the Church which was impervious to the reformist values.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5028

